

## **SINTESI DELLA RICERCA:**

### **Partecipazione e solitudine nella Scuola - Solidarietà e bullismo.**

Indagine qualitativa sulle quattro Province Liguri.

a cura del gruppo di ricerca Ce.D.Ri.TT-onlus e associazione “Il Moltiplicatore” - Genova

Fattori socio - culturali ascrivibili al sistema sociale globale e al contesto più prossimo dei singoli (ambienti scolastici, familiari, sociali), che più contribuiscono allo sviluppo di partecipazione/solitudine, socialità/antisocialità

Si è conclusa la prima fase (2001-2002) della ricerca (fase qualitativa), realizzata dalle associazioni Ce.D.Ri.TT-onlus e “Il Moltiplicatore” (associazione di promozione sociale), con il contributo della URPL (Unione Regionale Province Liguri - presidente Marta Vincenzi) e con il patrocinio della Provincia di Genova, del Comune di Genova e della Direzione Regionale Pubblica Istruzione per la Liguria.

### **Articolazione del lavoro:**

- Seminario del 28 novembre 2001 , Genova Palazzo Doria Spinola
- Interviste semistrutturate ad un campione di testimoni privilegiati (dirigenti scolastici, docenti, collaboratori scolastici)
- Focus group con genitori, docenti e studenti di Scuola Media Inferiore

### **Obiettivi:**

- analisi del panorama di studi ed esperienze italiane e straniere;
- offerta di chiave di lettura dei fenomeni di violenza, indisciplina e bullismo;
- analisi del clima scolastico (relazioni fra studenti, con insegnanti, con la scuola intesa come istituzione formale);
- analisi dei significati soggettivi attribuiti ai fenomeni di antisocialità, prevaricazione e violenza
- analisi delle modalità istituzionali di intervento e di gestione dei comportamenti antisociali.
- analisi delle modalità istituzionali di prevenzione dei comportamenti antisociali.

### **Sintesi del Seminario:**

Studi precedenti hanno definito, quantificato e qualificato l'incidenza dei fenomeni antisociali riferibili a comportamenti di prevaricazione, inciviltà e violenza che si manifestano in azioni reiterate (percosse, maltrattamenti, minacce, offese, molestie e abusi, ricatti, furti, esclusione) e quindi in relazioni caratterizzate da mancanza di rispetto per la sensibilità, la dignità e i diritti altrui.

Nella scuola ricorrono situazioni connotate dalla presenza di soggetti prevaricatori e soggetti vittime, le cui caratteristiche psicologiche e personologiche sono state ampiamente analizzate e descritte in letteratura. Si sente, tuttavia, la necessità di non segnare confini semantici attraverso le caratteristiche del binomio bullo/vittima, bensì di allargare l'ottica di analisi, estendendo la ricerca alle componenti sociali coinvolte, anche in virtù dello spazio occupato dalla scuola nella vita quotidiana dei ragazzi.

## **Primi risultati**

### **Analisi sul campo**

Nei diversi contesti scolastici, insieme a forme di amicizia e solidarietà, ascolto, condivisione e osservanza di regole, attenzione ai valori e ai diritti, si evidenziano anche condotte antisociali e trasgressioni di norme e valori, che si palesano in forme di solitudine, prevaricazione, violenza e aggressione.

La scuola stessa può risultare per alcuni individui fonte di disagio nella misura in cui diventa luogo di piccoli e grandi soprusi subiti, luogo di stigmi ed etichette o, più semplicemente, poco accogliente, poco interessante, poco vivibile.

La scuola, pur riconoscendo la carenza di spazi e tempi finalizzati a libere e spontanee aggregazioni, riproduce talvolta al suo interno spazi vigilati, controllati, sorvegliati, che possono essere percepiti come spazi “sicuri” ma anche “limitanti”, “neganti” la propria libertà

Famiglie cosiddette “normali” appaiono sempre meno adeguate ad assolvere ai compiti educativi, si isolano, delegano e si concentrano sui propri interessi.

Negli istituti scolastici, che tuttavia provano a ricreare le condizioni di un “ambiente sicuro” cresce il sentimento di “insicurezza” delle relazioni, del clima, degli obiettivi, dei ruoli.

Nelle scuole rientrate nel nostro campione si è investito molto sull’ascolto, sul dialogo, sulla riflessione. Tuttavia solo alcuni docenti sono formati e preparati per esercitare competenze comunicative e ad essi in genere viene delegato in toto l’intervento.

Nelle scuole sono stati ipotizzati e tentati percorsi alternativi alla “didattica” tradizionale, finalizzati a ridurre le incapacità scolastiche di alcuni, a rafforzare l’autostima e a valorizzare le potenzialità e le abilità di tutti. Tali percorsi si traducono quasi sempre in laboratori con attività più o meno strutturate, di rado in percorsi autonomi e personalizzati.

Sono stati attivati percorsi progettuali sul territorio con ipotesi di collaborazione e di scambio trasversali ai valori di legalità, solidarietà, appartenenza, partecipazione.

Si individuano tentativi di apertura al territorio, di messa in rete di saperi, risorse, strutture, competenze, ma la “RETE” non si è ancora attivata in modo costruttivo ed efficace.

### Comportamenti antisociali

Il **bullismo**, che riscuote la curiosità dominante tramite i mass-media, si delinea di continuo sullo sfondo: talvolta è chiamato con il suo nome, costantemente viene descritto nella sua dinamica tra bullo e vittima.

Attori	Forme			
	Prevaricazione fisica e/o psicologica	Comportamenti violenti	Furti	Vandalismi
Fra studenti	aggressione verbale; presa in giro; ingiuria; indifferenza; esclusione; ricatto; minaccia; banda; nonnismo.	Minaccia con la forza; taglieggiamento; estorsione di denaro; pestaggio; lancio di oggetti; intimidazione, dinamiche di tipo mafioso..	piccoli oggetti di poco valore.	
Studenti contro adulti	manca di rispetto; aggressione verbale	pestaggio.	piccoli oggetti.	Taglio di gomme.
Studenti contro l'Istituzione scolastica	non rispetto delle regole			danneggiamenti; distruzioni.
Adulti contro studenti	indifferenza trascuratezza abbandono	Maltrattamenti fisici e psicologici		

### Interventi sull'emergenza

Destinatari	Tipologia intervento	Risorse
Singolo	Dialogo – ascolto Patto formativo Sanzioni disciplinari	Docenti Ausiliari Docente competente Esperto non docente Dirigente Scolastico
Classe/ gruppo	Osservazione - individuazione Dialogo – riflessione Progetti di prevenzione Sorveglianza – controllo	
Famiglie	Colloquio – ascolto Convocazione – informazione Condivisione - collaborazione	

## **Conclusioni**

Il seminario e gli esiti della ricerca confermano, la necessità di indagare sistematicamente il fenomeno della violenza nella scuola, di predisporre la messa in rete a livello locale e nazionale di informazioni e politiche curative e preventive, che abbiano come esito progetti pilota di prevenzione (buone pratiche) da confrontare con le realtà nazionali ed internazionali. Tali politiche dovranno avere come referenti genitori, studenti, insegnanti, e comunità di appartenenza; l'istituzione scolastica non può costituire il referente unico, dal momento che le modalità nascono dal contesto socio-politico in generale e da ambienti e pratiche culturali che si evidenziano lungo un continuum di atteggiamenti anche di violenza "leggera" vissuti dai soggetti nel corso della loro esperienza in tutti i luoghi di vita e che quindi si riproducono anche nella scuola.

### **Diffusione della normalità violenta a cura di Giuliano Carlini**

Quello che ci appare centrale nel rapporto tra violenza e realtà scolastica è la sostanziale ambiguità di tutti nei confronti del fenomeno e delle sue possibili cause.

Si vuol dire che mentre da un lato si denuncia un aggravarsi generalizzato dei modi di manifestare il disagio e l'insofferenza alle regole da parte dei ragazzi, dall'altro, e con lo stesso impegno, si tende a minimizzare poi gli esempi concreti che sostanzierebbero questi comportamenti.

Nel contempo rimane sfumato fino all'inconsistenza lo stato del livello di solidarietà e collaborazione che dovrebbe caratterizzare la normale e pacifica convivenza nell'ambiente scolastico.

In altri termini sembra difficile capire se esista o meno un rapporto fra i casi di violenza e prevaricazione denunciati e le prassi di confronto e le condotte quotidiane all'interno della scuola. Per cui si vedono enfatizzare le responsabilità della genesi di comportamenti violenti di situazioni comunque estranee apparentemente alla vita scolastica: famiglia piuttosto che gruppo dei pari o ambiente sociale caratterizzante il quartiere.

La cosa, come viene sottolineato nelle note precedenti, è per molti aspetti vera ma non basta a spiegare come queste condotte si sviluppino tuttavia anche nei rapporti fra compagni e in quelli tra alunni e insegnanti.

Il fatto è che nelle testimonianze raccolte appare ben evidente che i singoli comportamenti violenti trovano possibilità di prodursi lungo un continuum di atteggiamenti anche di violenza "leggera", vissuti dai soggetti nel corso della loro esperienza in tutti i luoghi di vita.

Questo fa pensare ad una serie di atteggiamenti, e di condotte, vissute come normali, e come tali classificati nella cultura diffusa, che in realtà si pongono come terreno di coltura di violenze latenti.

Dalle parole degli interlocutori si capisce che la spinta a concordare nei limiti del possibile i modi di rapportarsi nella situazione scuola è in realtà molto debole. Le possibilità del verificarsi eventuale di conflitti viene di solito esorcizzata immaginando strategie di organizzazione che in realtà rendono impossibili insieme ai conflitti anche le possibilità di negoziazione.

Ora, il tipo di cultura che si esprime in queste molto concrete strategie di condotta sembra peculiare della scuola. Qui il patto originario è strutturato intorno ai programmi da svolgere che, è vero, sono nelle loro linee più generali imposti anche al corpo docente e quindi a maggior ragione agli studenti, ma sono anche, o almeno dovrebbero essere, la somma del sapere necessario alla realizzazione di un obiettivo fondamentalmente condiviso. Si dovrebbe dunque supporre una sostanziale convergenza di interessi che lega i vari protagonisti della situazione scuola e quindi le relazioni, sostanzialmente amicali tra gli stessi.

Quello che invece si legge tra le righe delle testimonianze raccolte è un quadro di rapporti tra le diverse componenti (genitori, alunni, risorse del territorio e naturalmente insegnanti) improntate alla cautela che diventa diffidenza quando emergono situazioni che si colorano di violenza implicita o esplicita.

L'ambiguità di cui si parlava parte proprio da questo. La realtà della situazione scuola appare vissuta dai ragazzi, dai loro genitori e, per riflesso poi, dagli insegnanti come un "tempo da trascorrere" piuttosto che una tappa significativa di un progetto comune conosciuto e condiviso da tutti. Anzi sembrano confrontarsi diversi pseudo-progetti non necessariamente confluenti.

Nella realtà quotidiana del nostro tempo tutto appare infatti chiaro salvo il progetto complessivo di società che si vorrebbe realizzare. Sono invece presenti una miriade di rivoli di strategie quotidiane strettamente personali che cercano di affermarsi attraverso la sistematica negazione della validità dei percorsi altrui anche attraverso la violenza minacciata od agita.

Questa è la lezione più coerentemente impartita ai ragazzi nel corso dei loro rapporti con adulti significativi e quindi è anche quella che alla fine sono più capaci di sviluppare nelle condotte concrete del quotidiano.

Questa è la realtà che nei fatti la scuola sembra ignorare mentre imposta percorsi che fanno del rapporto intersoggettivo il fondamento della possibilità di apprendere, e quindi l'ipotesi di agire, e dall'altra chiama, ed è chiamata, a criteri di efficienza che postulano l'importanza di un confronto competitivo sancito da valutazioni che sono sempre riferite alle resa per il singolo.

In più diventa sempre più difficile trovare ragioni che sostengono la spendibilità esterna (cioè nella società) dei saperi acquisiti a scuola e semmai ancora in termini di percorsi assolutamente individuali. Tutto ciò in un modo in cui i valori di fatto prevalenti hanno poco a che fare, secondo una lettura superficiale ma diffusa, con la pratica della conoscenza e partecipano piuttosto di una fiducia acritica nei confronti dei sistemi esperti e delle tecniche assunte come valori in sé.

In una situazione come quella descritta diventa difficile per tutti gli attori sottrarsi alla tentazione di agire atteggiamenti micro-violenti pretendendo di uniformare ai progetti personali le condotte altrui e agli interessi individuali le strategie di condotta dei più deboli.

Questa condizione rende difficile individuare modi di intervento sulla violenza di chiunque e quindi anche dei ragazzi che spesso sono indotti a pensare di conseguire risultati immediati anche attraverso l'uso di mezzi coercitivi che sono gli stessi di cui si rivendica la validità nel contesto culturale nel quale sono immersi.

Difficoltà dunque di intervento soprattutto in una scuola la quale la società sembra rivolgere la richiesta esplicita di attrezzare culturalmente i giovani e contemporaneamente, ma con la stessa forza, di educare a condotte conformi a non si sa quale modello.

Di qui sembra avere origine la contraddizione registrata nel corso del lavoro di ricerca e messa in evidenza in altri contributi. La scuola progetta con capacità, impegno e competenza una serie rilevanti di progetti mirati ad obiettivi chiari ed espliciti ma in una situazione di spinte culturali esterne che tende ad ignorarli per la gran parte e chiede sostanzialmente altro: Custodia, addestramento al lavoro, induzione alla disciplina, intervento terapeutico sulla solitudine e quant'altro.

Di qui la confessione di impotenza quando esplicita quando mascherata dalla minimizzazione di eventi che si presentano tuttavia poi connotati dalla violenza esercitate e subita.

In buona sostanza i risultati della ricerca individuano gli ambiti e i contesti degli episodi di violenza e in qualche caso di prevaricazione presenti nelle aree esplorate ma l'indicazione che sembra derivarne è quella della necessità di affrontare un lavoro di approfondimento che non disgiunga le situazioni specifiche da un contesto culturale che si pone come genetico di una predisposizione diffusa alla violenza nelle tante forme in altra parte specificate.

A questo punto, e in sede conclusiva, occorre riprendere una riflessione che ha accompagnato tutto il percorso di ricerca: il “bullismo” è un tipo di violenza che si distingue dal tipo di violenza della quale si è parlato in queste note o è altro ?

Su questo punto valgono intanto i contributi di letteratura a vario titolo citati, qui preme piuttosto dire che nell’insieme delle situazioni descritte dagli interlocutori risulta difficile indicare comportamenti imputabili alle sole caratteristiche socio-psico-culturali del singolo.

Come si è detto traspare più facilmente una predisposizione culturale alla prevaricazione che può sfociare in episodi di violenza ma che sembra più imputabile a condizioni ambientali contingenti piuttosto che al diffondersi e al partecipare ad una cultura specifica del “bullo”, fatte salve alcune situazioni molto circoscritte.

Ne deriva che la strada da percorrere non sembra esaurirsi in alcuni modelli-formuletta di natura tecnica, ma spinge a ragionare su due direzioni.

La prima evoca una ricomposizione del progetto scolastico nel contesto di un progetto più globale e condiviso quindi discusso non in modo formale ma sostanziale con le componenti coinvolte.

La seconda chiama ad uno sforzo di comprensione non episodico delle condizioni della violenza non più centrato esclusivamente sui vissuti individuali ma ricostruita utilizzando la trama del tessuto di relazioni che circonda il (o i) soggetti specifici.

Si ribadisce in ogni caso che pensare a fenomeni di violenza nell’ambiente scolastico come momenti circoscrivibili e contenibili al di fuori di un ripensamento più vasto sui modi di rapporto nel sociale e della cultura che lo sostiene sembra, alla luce della ricerca appena conclusa, rischioso e probabilmente poco “efficiente”.